

Federica Fantozzi

IL NUOVO GOVERNO

Discorso senza alcuna concessione al capo del governo del leader Udc
«A una domanda di cambiamento severa non possiamo dare una risposta distratta»

«Non possiamo rotolare vero il 2006 lungo un piano inclinato con tutto già determinato: assetto dei partiti e leadership»
Alla fine applaude solo il suo partito

Follini, fiducia senza illusioni

Affonda il Partito unico. «Non c'è una leadership già decisa. Se non cambiamo noi, cambierà tutto contro di noi»

ROMA Dalla sesta fila di banchi parlamentari, accanto a quel Silvio Liotta il cui voto contrario fece cadere il governo Prodi, Follini vota la fiducia al B-Bis e vivisezionava il berlusconismo. Un'operazione a cuore aperto, con l'interessato in aula a sentire che il suo alleato sogna un centrodestra pluralista, non populista, non plebiscitario, non presidenzialista, non manicheo; che, ottimismo ciao, il Paese va male e i conti pure; che il contratto con gli italiani è un libro «delle buone intenzioni»; che ben vengano nuovi progetti ma prima i contenuti e poi il leader. Sogna insomma un centrodestra di cui Berlusconi non faccia parte.

Il prologo va in scena quando il premier, per dirla alla Calderoli, «rientra in sé» e apostrofa l'opposizione pessimista, catastrofista, disfattista al grido di «smet-te-te-la» di menare gramo. Ululati da stadio. «Non turbatevi» sedita l'aula il 50enne Casini con i muscoli caldi da tempo. Follini è allibito. Un deputato si gira: «Non si può...» gli dice scuotendo la testa e lui annuisce. In mezzo alla standing ovation i centristi restano seduti. Il segretario non applaude l'intervento del premier.

Da due giorni Follini siede immobile senz'altri segni di vita che il rigirare foglietti di appunti e la mano sulla fronte. È un animale politico a sangue freddo: si è rassegnato Berlusconi («Non posso far diventare caloroso chi non lo è di natura»), lo rivendica lui stesso: «Ognuno di noi ha il suo carattere politico e non ci rinuncia». Ma è ai blocchi di partenza, e quando Casini lo chiama e l'aula si zittisce scatta in piedi. Per dare il suo contributo «di chiarezza e lealtà».

Follini parte con la sberla alle Regionali su cui Berlusconi aveva glissato: «A una domanda di cambiamento severa non possiamo dare risposta distratta. Nel solco di una pigra, magari orgogliosa continuità». Quell'orgoglio cui il premier ha più volte fatto cenno: io sono orgoglioso della nostra storia e delle nostre imprese, siatelo anche voi. Infatti si vede nel prologo folliniano: «Molte cose non vanno», lo sviluppo è lento, le disuguaglianze avanzano, le imprese si frammentano, la ricerca stagna, la liberalizzazione dei mercati tarda.

Requiem per il partito unico, lo sgargiante lifting con cui Berlusconi vorrebbe ridisegnare la (perplesso) coalizione: «Non ho pregiudizi. Scruto anch'io l'orizzonte. Ma prima viene l'identità e poi la forma, il progetto e poi gli uomini, i contenuti e poi i contenitori». Traduzione: non pensare di cavartela scambiando semplicemente la Casa delle Libertà con il Partito della Libertà, e piazzandoci a capo te stesso o Tremonti o Pisanu. Già Tabacci in mattinata ammoniva: «Non ci porteranno nella ridotta della Valtellina». E Follini giù con l'artiglieria pesante: «Non possiamo rotolare verso il 2006 lungo un piano inclinato con tutto già

Non ho pregiudizi contro futuri partiti. Ma so che prima viene l'identità e poi la forma

”



Il leader del Ccd Marco Follini complimentato al termine del suo intervento

Foto di Gregorio Borgia/Ap

Mastella già vale una tesi di laurea

La scelta di una studentessa di Siena. Il leader Udeur presente alla discussione: «Sembrava mi fossi laureato io»

Augusto Mattioli

SIENA «Sono emozionato. Davvero. Non riuscivo neanche a parlare. Sembrava mi fossi laureato io». Per Clemente Mastella, segretario nazionale dell'Udeur, alleato problematico del centro sinistra, quello di ieri è stato un pomeriggio particolare: Eva Di Rienzo, una bella studentessa di Scienze Politiche dell'Università di Siena, originaria di Benevento ha scelto per la sua tesi proprio lui, Clemente Mastella, o meglio la sua azione politica negli anni a cavallo tra la prima e la seconda repubblica, insomma negli anni in cui con Casini sceglieva l'alleanza con Berlusconi. Per la giovane studentessa si è trattato forse di una folgorazione. Forse di una conversione, avendolo anche votato, dopo una prima scelta sul versante di Forza Italia. «Un esempio - il titolo della tesi - di personalizzazione della politica italiana. Il percorso politico di Clemente Mastella tra la prima e la seconda repubblica». Non c'è alcun dubbio che l'emozione manifestata dal segretario dell'Udeur sia stata sincera. In fondo non capita tutti i giorni di essere oggetto di studio di una tesi universitaria. Mastella, sempre sotto gli occhi vigili della sua scorta, ha aspettato senza alcuna impazienza che la ragazza entrasse

nell'aula per la discussione. Nel frattempo ha concesso le sue tesi politiche ai giornalisti presenti, ma anche a qualche fans sulla situazione nazionale. Ha criticato il cosiddetto asse del nord del

governo, puntualizzando che il sud non è un peso ma una opportunità da cogliere. Ha detto che non ci saranno le elezioni anticipate perché tanto non ci sono i tempi per votare («al massi-

mo invece che a maggio come dice Berlusconi lo potremmo fare a marzo del 2006»). Ha aggiunto che la battaglia vera nel centro destra riguarderà la successione a Berlusconi: «Il re che non vuole lasciare eredità o che vuole scegliere lui l'erede mentre gli altri lo vogliono designare loro». Ed ha previsto che con la fine del cavaliere si riapriranno tutti i giochi. «Ci sarà un terremoto politico. Cambierà tutto il paesaggio». Nel quale spera lui, potrebbe non mancare, una dc attualizzata. «Sono in tanti a chiedermi se ce ne sarà una nuova». E infine non si è dimenticato, parlando con un tono agrodolce, tanto per dare l'impressione di tenere la barra al centro, dell'Unione, che «non deve dare per scontata la sua vittoria».

Quando Eva di Rienzo è entrata Mastella le si è seduto dietro, come uno di famiglia. Ha ascoltato con attenzione e sotto i lampi dei flash dei fotografi le osservazioni del relatore della tesi, professor Luca Verzichelli, quelle degli altri professori. E ha ascoltato con la stessa apprensione dei parenti della ragazza la decisione della commissione sul lavoro della ragazza. 102 su 110. Lei si è detta comunque soddisfatta. Chissà, se avesse scelto un altro cavallo, magari anche un Berlusconi in caduta libera. Forse avrebbe potuto prendere qualche punto in più? Meglio non scipularle la festa.

il Corriere chiede l'ora a Bondi

«L'onorevole Sandro Bondi ieri ha commentato così una richiesta dei Pm milanesi di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi: «La macchina della giustizia a Milano è in perfetto orario, precisa come un orologio svizzero». Sospette coincidenze, per carità, non sono mancate nel corso degli ultimi dieci anni. Ma l'argomento della «giustizia ad orologeria», l'onorevole Bondi ne conterrà, rischia esso stesso di trasformarsi in una stupefacente litania, logorata dalla ripetitività con cui viene ribadito dagli esponenti del centrodestra. In questo caso, poi, in cosa consisterebbe la sospetta puntualità dei magistrati milanesi? Le elezioni regionali si sono appena concluse, quelle politiche sono attese tra un anno... C'è un giorno al riparo dei sospetti dell'onorevole Bondi? Non resta che chiedergli di indicare una data, una finestra temporale in cui i magistrati possano muoversi senza essere accusati di agire con tempismo svizzero. Abbia la cortesia l'onorevole Bondi di stabilire quei tempi e il Corriere della Sera, per quanto gli è possibile, si impegna sin da ora a fare opera di convincimento con i magistrati affinché (eventualmente) inviino atti giudiziari o emettano sentenze solo nell'arco temporale indicato dal coordinatore nazionale di Forza Italia».

(«Giustizia, qual è l'ora giusta?», corsivo di prima pagina del Corriere della sera, 27 aprile 2005)

deciso: l'assetto dei partiti, la leadership».

Rilancio di un centrodestra alternativo all'attuale (oltre che al centrosinistra): «Sotto la volta ampia della maggioranza si sono confrontate differenti visioni e proposte». Alcuni - l'Udc - hanno scelto «le responsabilità e i doveri di una forza tranquilla». Altri - quelli dei cori da stadio - hanno scommesso sulla forza più che sulla misura». Alcuni hanno coltivato la «regola europea», altri hanno «concesso qualcosa in più all'anomalia italiana». Riferimenti a piacere: il conflitto di interessi avallato dalla Gasparri, l'eurofobia leghista, i conti allegri, le tremontiane cam-

pagne anti-euro e pro-dazi, e magari un colpo all'autosiluramento di Buttiglione da Bruxelles.

Follini batte sul centrodestra «popolare e non populista». Per Berlusconi un Ufo. «Una forza non plebiscitaria» dice a chi riporta qualsiasi voto al referendum sul leader. «Non un'alleanza presidenzialista» propone all'uomo che punta all'elezione diretta del premier, del presidente della Repubblica e fosse per lui farebbe scegliere alla «gente» pure il Papa. «Un'alleanza che si definisce a partire dalla missione e non dalla guida». Praticamente una ghigliottina. Colpisce gli affetti del Cavaliere rifuggendo da «rappresentazioni manichee... non è l'esercizio del bene che sfida l'armata delle tenebre». Minato nelle certezze, il Principe dell'Amore Universale che combatte l'Odio della Sinistra resta freddo. Si capisce perché applaudirà con sollievo La Russa che gli mette An «a disposizione». Braccia conserte all'intervento del suo ex vicepremier, accolto con freddezza dall'aula. Tra i banchi del governo solo Tremonti e Scajola applaudono. Sgarbi, che si asterrà sulla fiducia, è il primo a congratularsi con Follini, seguito da Giovanardi.

Stiletta alla quintessenza del berlusconismo. Il premier ha riproposto le clausole scadute del contratto con gli italiani, più le postille Sud-famiglie-competitività? Follini lo gela: «Non si tratta di aggiungere 3 capitoli al libro delle buone intenzioni. Servono politiche differenti, bisogna dire dei si e dei no». Meno tasse per tutti? Zac: «Oggi l'argomento è un fisco più equo». Abbassare le aliquote? See: «La questione cruciale è la ripresa dello sviluppo e la difesa del potere d'acquisto». Il rigore dei conti? Tiè: «Un dovere, non un creativo gioco di prestigio». Peccato che Tremonti avesse appena dichiarato che i conti sono a posto: «Macché disastro, tutte balles».

L'Udc vota la fiducia «senza gelo» e «senza illusioni». La definizione di Tabacci è «fiducia in necessità». Follini invoca la maledizione del Gattopardo al contrario: «Se non cambiamo noi, cambierà tutto contro di noi». Avverte che «la svolta non c'è stata. La strada della rimonta è lunga e ripida». E non esistono «scorciatoie». Solo molti semafori: «In democrazia la fiducia parlamentare è il plebiscito quotidiano dei governi». Caro Silvio arriverci a domani, dopodomani, etc.

Follini vuole un centrodestra «moderato pluralista popolare e non populista»

”

Il dramma umano s'è consumato in silenzio, nel disinteresse generale. Rocco Salini, a soli 40 giorni dalla nomina, non è più sottosegretario alla Sanità. Abruzzese, discepolo di Remo Gaspari, arrestato nel '93 con tutta la sua giunta regionale per la gestione clientelare di 270 miliardi di fondi europei, condannato a 1 anno e 7 mesi per falso, dichiarato inleggibile alla Regione e dunque eletto nel 2001 al Senato per Forza Italia, aveva sperimentato un nuovo sistema per entrare al governo: minacciare una lista autonoma in Abruzzo col suo nome e portar via voti agli alleati. Il Cavalier Bellachioma lo convinse a non farlo per una nobile motivazione ideale: la poltrona di vice-Sirchia. Poi però l'Abruzzo lo perse ugualmente. Ora l'inservibile imprevedibile viene impietosamente scaricato. Ma in questo governo di galantuomini vecchi, nuovi o di seconda mano, 14 su 99 mal contacti hanno, o hanno appena avuto, guai con la giustizia. Uno su sette.

Gianni Alemanno (An, ministro dell'Agricoltura). Indagato dal Tribunale dei ministri di Roma per i finanziamenti di Calisto Tanzi sotto forma di pubblicità Parmalat alla sua rivista "Area".

Silvio Berlusconi (FI, presidente del Consiglio). Salvato dall'amnistia del 1989 nel processo per falsa testimonianza sulla P2, assolto per insufficienza di prove per le tangenti alla Guardia di Finanza, miracolato dalla prescrizione grazie alle attenuanti generiche in sei processi per corruzione giudiziaria (Mondadori e Sme-Ariosto) e falso in bilancio, è imputato a Milano per falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale (diritti Mediaset), e per altri

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TUTTA BRAVA GENTE

due presunti falsi in bilancio (21 miliardi a Craxi e 500 milioni a Squillante); e a Madrid per frode fiscale e violazione dell'antitrust (Telecinco).

Aldo Brancher (FI, sottosegretario alle Riforme). Già braccio destro di Confalonieri alla Fininvest, arrestato nel '93 per le mazzette a Craxi, è stato condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 8 mesi per falso in bilancio e finanziamento illecito; poi in Cassazione il falso in bilancio (praticamente abolito dal governo) è caduto e il finanziamento è andato in prescrizione.

Roberto Calderoli (Lega, ministro delle Riforme). Condannato in appello a 4 mesi e 20 giorni per resistenza a pubblico ufficiale durante la perquisizione del '96 in via Bellerio; sentenza poi annullata dalla Cassazione, che ha disposto un nuovo appello.

Roberto Castelli (Lega, ministro della Giustizia). Indagato dal Tribunale dei ministri per abuso d'ufficio nello scandalo delle consulenze facili, insieme ai predecessori Fassino e Diliberato.

Terzio Delfino (Udc, sottosegretario all'Agricoltura). Indagato da un mese ad Asti per la presun-

ta truffa dell'Enoteca d'Italia.

Giuseppe Drago (Udc, sottosegretario agli Esteri). Nel '98, poco prima di lasciare la carica di governatore di Sicilia, svuotò la cassa dei fondi riservati e portò via 230 milioni di lire. «Li ho spesi in beneficenza», disse. I giudici non gli hanno creduto. Il Tribunale di Palermo l'ha condannato a 3 anni e 3 mesi per peculato e abuso, e la Corte dei Conti a restituire il maltolto.

Enrico La Loggia (FI, ministro degli Affari Regionali). È indagato al Tribunale dei ministri di Roma per i finanziamenti Parmalat in cambio di due presunte «consulenze».

Giorgio La Malfa (Pri, ministro delle Politiche comunitarie). Condannato definitivamente a 6 mesi e 20 giorni per il finanziamento illecito della maxitangente Enimont.

Roberto Maroni (Lega, ministro del Lavoro). Condannato definitivamente a 4 mesi e 20 giorni per resistenza a pubblico ufficiale durante la perquisizione del '96 in via Bellerio.

Altero Matteoli (An, ministro dell'Ambiente).

Indagato a Genova per rivelazione di segreto e favoreggiamento nei confronti dell'ex prefetto di Livorno: lo avrebbe avvertito delle indagini a suo carico sugli abusi edilizi all'isola d'Elba.

Paolo Romani (FI, sottosegretario alle Comunicazioni). Milanese, pioniere del porno notturno su Lombardia tv, relatore della Gasparri, è imputato a Monza per il crac della sua emittente: il 4 aprile la Procura ha chiesto il suo rinvio a giudizio per bancarotta preferenziale.

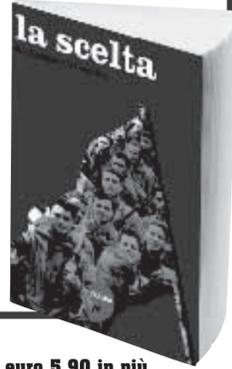
Francesco Saverio Romano (Udc, sottosegretario al Lavoro). Il 3 maggio 2001, vigilia delle politiche, Francesco Buscemi, ex segretario del sindacato mafioso Vito Ciancimino, parla con il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro (intercettato): «Noi a Bagheria si porta Romano... Saverio mi ha fatto pazzie, era presidente dell'Ircac, dovevo pagare 42 milioni... e lui ci ha fatto levare qualche 30 milioni». Il boss conferma: tutti per Romano, non a caso candidato a Bagheria «collegio sicuro». Il pentito Salvatore Lanzalaco lo accusa di prendere mazzette. Indagato dal 2003 per concorso esterno e corruzione con l'amico Totò Cuffaro, un mese fa Romano ha ottenuto l'archiviazione. Non c'è prova che sia mafioso: è solo sfortunato nelle amicizie. Un giorno del '97 i Carabinieri controllano Giacomo Greco, genero del boss Cicco Pastoia. (poi sciolto in carcere), e chi c'è con lui? L'onorevole Romano.

Giuseppe Valentino (An, sottosegretario alla Giustizia). Indagato a Catanzaro per concorso esterno in associazione mafiosa, per i suoi rapporti con il boss della 'ndrangheta Paolo Romeo.

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impuniti, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità

In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più